

LA BRUNA  
PASTORELLA

Idillio tratto da

“LA SAMPOGNA”

DI

Giovan Battista Marino

A cura di Massimiliano Oronzo

Pescara, giugno 2017  
[www.parnasoitaliano.it](http://www.parnasoitaliano.it)



LA  
SAMPOGNA  
Del Cavalier  
MARINO,  
Divisa in Idillij  
Fautosi, & Pastorali  
Al Serenifs. Sig.  
Principe  
TOMASO  
DI SAVOIA

VT VIVMO TEMPVS

IN VENETIA  
Appreso i Giunti  
Con Licenza de Superiori  
et Privilegio.  
M.D.CXXI.



# LA BRUNA PASTORELLA

## Idillio IX

LILLA

E donde così tardi,  
caro il mio Lidio, or viensi,  
e dove vassi?  
So che potea ben io,  
là tra le due fontane, 5  
nel vallon degli abeti oggi aspettarti.

LIDIO

Lilla mia, credi pure  
che quando da te lunge una brev'ora  
faccio altrove dimora, altre due fonti,  
ma più larghe e più vive 10  
di quelle che dicesti,  
mi discorron dagli occhi.  
Non ch'io da la mia sorte  
con la querula schiera  
de' malgraditi amanti 15  
abbia (la tua mercede) onde dolermi;  
ma però che lasciando,  
qualor da te mi parto,  
ne' tuoi begli occhi per ostaggio il core,  
com'io viva non so, dicalo Amore. 20

LILLA

Perché, dunque, lasciasti  
 ne l'usato meriggio  
 di menar la tua greggia a pascer meco?  
 Ch'ivi amboduo, da la gran lampa estiva  
 sotto l'ombrosa ascella 25  
 del bel monte vicin nascosti e chiusi,  
 pasciute avremmo a prova  
 le pecorelle di fresch'erbe e fiori,  
 e di nove dolcezze i sensi e i cori.

LIDIO

Fu scusabile e degna 30  
 la cagion de l'indugio. Il buon Fileno,  
 Filen, da cui la turba  
 de' moderni pastori  
 apprese in questi boschi  
 la novità del non più udito canto, 35  
 oggi sen gio lontano, e non convenne  
 ch'io, nel commune universal concorso  
 de' più sinceri amici,  
 solo mi rimanessi  
 di dargli nel partir l'ultimo a Dio. 40

LILLA

Dunque è pur ver che le sue patrie piagge,  
 già sì care e dilette,  
 a Filen nostro abandonar non spiacque?  
 O sconsolate rive,  
 di tanta armonia prive. 45  
 Ma dimmi, e qual il mosse  
 quinci a peregrinar cagion novella?

LIDIO

A sé l'appella il gran pastor di Senna,  
 acciò ch'egli, cangiando  
 in tromba la sampogna, 50  
 possa intrecciar col verdeggiante alloro,  
 che gli cerchia la fronte, i gigli d'oro.  
 Quinci a varcar s'appresta  
 le gelid'Alpi e le profonde valli  
 che 'l Rodano divide. 55

LILLA

Or ha ben donde  
 di Durenza e di Sorga Arno dolersi,  
 a cui dever confesseranno omai  
 il furto di duo cigni.  
 Ma che libro è cotesto 60  
 che legato in fin oro hai sotto il braccio?

LIDIO

Se tu sapessi, o Lilla,  
 ciò che dentro contiensi, e ciò che in esso  
 v'ha di tue lodi espresso,  
 diresti ben che la pomposa spoglia 65  
 che l'adorna di fore è il minor fregio.  
 Due volte e due, partendo,  
 baciommi in fronte il mio Fileno, e poi  
 di questo, che qui vedi,  
 prezioso tesoro 70  
 mi fece erede e mi lasciò custode.  
 Deposito a me caro  
 sovr'ogni altra ricchezza,  
 dov'ei notò primieramente e scrisse  
 quanto in leggiadre rime, 75  
 ritrovator sublime,

compose già, quando in sui primi ardori  
scherzava con gli Amori.

LILLA

Deh deh, Lidio, per Dio,  
porgilo a me, sol tanto 80  
che di quel chiaro e glorioso ingegno,  
e di quella felice e nobil mano,  
i caratteri veri io miri e legga.  
Già dal gran vecchio Alcippo  
gli elementi imparai de la prim'arte; 85  
non ch'io però di penetrar mi vanti  
del culto stile i magisteri occulti.  
O di sacro intelletto  
onorata scrittura, ecco ch'io t'apro,  
Lidio, e con tua licenza anco la bacio. 90  
Ma come, o come io scorgo, e 'n quante parti,  
cancellati e confusi i dotti inchiostri?  
V'ha cento cose e cento  
pria scritte e poi stornate,  
e in mille guise e mille 95  
in margine talor mutati i versi.  
Scorrer già senza intoppo  
le maldistinte e rotte,  
con frettolosa man, vergate righe  
io per me non saprei. 100  
Tu che più intendi, et hai  
de la famosa e peregrina penna  
meglio di me l'esperienza e l'uso,  
prendilo e leggi, ch'io  
son d'intender pur troppo 105  
ambiziosa e vaga  
l'alto tenor de le faconde note.

LIDIO

Ciò che tu chiedi, io bramo;  
 ma per star meglio ad agio  
 sediam colà, sotto quell'ombra opaca, 110  
 dove il fiorito seno  
 di quell'erbosio prato  
 e la verde spalliera  
 di quel cedro odorato,  
 tapeti di Natura, e de la selva 115  
 tappezzerie frondose,  
 far ne potranno in un seggio e cortina.

LILLA

Sia pur com'a te piace; ecco m'assido.  
 Mentre da la tua bocca  
 impareranno i circostanti augelli 120  
 ingegnosi concetti,  
 amorosi concetti,  
 io seguirò con l'occhio  
 le tue capre lascive,  
 che per l'erte più dubbie e più scoscese 125  
 vagan di quella balza a salto a salto.

LIDIO

Lungo fôra e soverchio  
 del commesso volume ad una ad una  
 tutte volger le carte.  
 Ecco l'indice qui, ch'a parte a parte 130  
 registrati per capi  
 i soggetti racconta.  
 Passiamo i carmi gravi,  
 con cui loda gli eroi, prega gli dèi,  
 e di morte i trofei piangendo canta. 135  
 Veniamo ai più soavi,

in cui, con dolce vena,  
 d'Amor vezzose e molli  
 le tenerezze e le delizie esprime.  
 Ma tra questi ancor passo 140  
 l'*Amoroso duello*,  
 taccio i *Notturni amori*,  
 e de' *Baci* tralasso  
 la gentil canzonetta,  
 con quella ov'ei commenda 145  
 la *Bella vedovetta*;  
 cose di cui non è foresta o monte,  
 non è ruscello o fonte  
 che non mormori omai, che non rimbombi.  
 Vedi questo, fra gli altri? a punto questo 150  
 grazioso epigramma  
 (io ben il riconosco)  
 fu dettato a' miei preghi; e qui, scherzando  
 con arguzie vivaci,  
 del tuo volto moretto i pregi essalta. 155  
 Odi come comincia:  
 "Negra, sì, ma sei bella, o di Natura,  
 tra le belle d'Amor, leggiadro mostro".  
 Ma non richiede il tempo  
 ch'io l'ore preziose 160  
 spenda in vana lettura, or ch'è concesso  
 in effetto a me stesso  
 quel diletto goder ch'altri describe.  
 Né quando ho il vero avante  
 deggio altronde cercar ciò che ne finge 165  
 Musa favoleggiante.  
 Non posso ad altro oggetto  
 rivolgermi, né voglio  
 che la vista e l'affetto,  
 che si deve al mio ben, s'usurpi il foglio. 170  
 Loda e celebra insomma

la tua guancia brunetta  
 sovra quante ne son purpuree e bianche,  
 dicendo che non è rosa né giglio  
 ch'appo le tue bellissime viole 175  
 non perda e non confonda  
 il candido e 'l vermiglio.  
 E certo uopo non era  
 con poetici encomii ingrandir cosa  
 maggior d'ogni concetto e d'ogni stile; 180  
 ché se l'occhio, che 'l mira,  
 confessarlo ricusa,  
 pur troppo chiaramente  
 il cor, che n'arde, il sente.  
 Testimonio n'è il foco 185  
 che per te mi distrugge,  
 o di bella fuligine amorosa  
 volto offuscato e, più che 'l ciel, sereno.  
 Fede ne renda il cor, ch'ognora essala  
 da la fucina sua vive scintille, 190  
 talché s'io non sapessi  
 che 'n te quel color bruno  
 è proprio e naturale,  
 io crederei che 'l fumo  
 de' miei spessi sospiri 195  
 t'avesse fatto tale.  
 O beltà senza eguale,  
 come senza ornamento e senza pompa,  
 così ancor senza fine e senza esempio.  
 Zingaretta leggiadra, 200  
 chi fabricò, chi tinse  
 quella larva gentil sotto il cui velo,  
 quasi egizzia vagante,  
 de le Grazie la dea quaggiù discesa,  
 anzi la Grazia istessa, 205  
 mascherata sen va tra l'altre ninfe?

Ninfa del ciel, quando il tuo bel semblante  
 prese a formar Natura,  
 fe' qual pittor ben saggio,  
 che con rozo carbone abbozza in prima, 210  
 quasi vil macchia oscura,  
 ombreggiata figura, onde poi tragge  
 colorite e distinte  
 meravigliose immagini dipinte;  
 perché la tua bellezza, 215  
 disegnata di negro, è l'idea vera,  
 il perfetto modello,  
 dal cui solo esemplare  
 prende ogni altra beltà quanto ha di bello.  
 L'altre gote, fiorite 220  
 di porpore e di rose,  
 son del divin pennello  
 pitture diligenti e delicate,  
 a studio miniate;  
 ma quel tuo fosco illustre 225  
 scopre semplici e schiette  
 quelle linee maestre, in cui s'ammira  
 maggior l'arte e l'ingegno  
 de l'eterno disegno.

## LILLA

Lidio mio, se di fuor bruna ho la scorza, 230  
 dentro son pura e bianca.  
 Là dove il volto manca,  
 povero di colori,  
 disornato di fiori,  
 potrà, contrario a quel che in me si vede, 235  
 supplir candido amor, candida fede.

## LIDIO

Ma che dirò di voi,  
 che sì gioconde e liete,  
 in que' duo brevi circoli girando,  
 influenze benigne in me piovete? 240  
 Io dico a voi, de l'amoroso cielo  
 ammorzate stellette,  
 eclissate lunette.  
 Deh, chi mai crederebbe  
 che 'n due picciole sfere 245  
 s'accumulasse insieme  
 luce di paradiso  
 e caligin d'inferno?  
 tormento di dannati  
 e gloria di beati? 250  
 Lilla mia, dirò ver, ma dirò poco:  
 l'aquila imperiale,  
 a guardar fiso avezza  
 il pianeta lucente,  
 mai non poté fermar l'occhio possente 255  
 ne le due meraviglie  
 de la tua fronte, ove s'abbaglia il sole.  
 La fenice immortale  
 bramò di rinovarsi,  
 e più volte rinacque 260  
 ne le care faville di quel foco  
 ch'arde soavemente e non consuma.  
 La fredda salamandra  
 venne talvolta in prova  
 di sostener la gelida natura 265  
 tra quelle fiamme estinte,  
 e 'ncenerita alfine,  
 sospirò pur sì diletta arsura.  
 La farfalla malcauta,  
 delusa ancor da quel secreto raggio 270

che scalda e non risplende,  
 non lampeggia et incende,  
 si reputò felice  
 a stemprar l'ali in sì beato ardore.  
 Il mio semplice core 275  
 in prigioni sì belle,  
 in sepolcri sì cari  
 preso e morto rimase, e non si dolse  
 perder la libertà, lasciar la vita.  
 Il cor dunque m'avete 280  
 e furato e ferito, occhi rapaci.  
 Ma che? fatta la preda,  
 mal poteste celarla; al furto istesso  
 fu tosto poi riconosciuto il ladro,  
 perché, veggendo voi 285  
 vestir le spoglie sue funeste e brune,  
 chi sarà che non dica:  
 Quell'è di Lidio il cor; l'ha certo ucciso  
 la sua bella nemica?  
 Ahi, lumi traditori, 290  
 le vostre arti sagaci or ben comprendo.  
 Quindi avien che vestite  
 abito funerale,  
 quasi, vedovi e mesti,  
 pur celebrar vogliate 295  
 l'essequie atre e lugùbri  
 de la morte crudel che date ai cori.  
 Ma se i cori rubate,  
 anzi se gli uccidete,  
 e l'omicidio e 'l furto 300  
 falli son degni del supplicio estremo,  
 occhi rei, quanto belli,  
 come i vostri delitti or non punisce  
 la giustizia d'Amor, né vi condanna  
 con sentenza severa a mortal pena? 305

## LILLA

Questi miei occhi negri  
 negri son, Lidio mio, perché son schiavi  
 già conquistati in amorosa guerra.  
 Schiavi son tuoi, ch'or gli ritieni avinti,  
 dolcissimo tiranno, 310  
 d'invisibil catena;  
 e qualor, crudo, incontr'a lor t'adiri,  
 a tirar acqua gli condanni e sforzi.  
 Tu 'l sai, tu che, sì come  
 da la bocca focosa 315  
 assai sovente accogli  
 tra le tue labra i miei sospiri ardenti,  
 così più d'una volta  
 dagli occhi umidi e molli  
 co' tuoi sospiri innamorati asciughi 320  
 le lagrime cadenti.

## LIDIO

O de la bella mora,  
 per cui moro beato e per cui vivo,  
 negri sù, ma leggiadri,  
 foschi sù, ma lucenti, 325  
 occhi dolci e ridenti;  
 io non so come possa  
 in un commun ricetta  
 insieme conversar col chiaro il buio.  
 Com'esser può che 'n quell'albergo istesso 330  
 che possiede la notte il giorno alloggi?  
 Come, come presume,  
 se nemica è del lume,  
 ne le case del sole abitar l'ombra?  
 O luci tenebrose, 335  
 tenebre luminose, occhi divini,

dal brillar de' cui giri  
 ne l'Indo orientale  
 qualunque gemma più pregiata e chiara  
 a scintillar impara. 340  
 Vostre brune pupille  
 sembran carboni spenti,  
 ma vostri vaghi sguardi son faville  
 vigorose e cocenti. 345  
 Quel notturno colore  
 scolora l'alba e move invidia al giorno.  
 Quel vostro smalto oscuro  
 al zaffiro fa scorno, ingiuria a l'oro.  
 Quel brun, quel negro vostro  
 è puro e vivo inchiostro, 350  
 onde con l'aureo strale  
 scrive Amor la sentenza  
 de la mia dolce e fortunata morte.  
 Cari etiopi, adusti  
 da' raggi di quel sol che 'n voi fiammeggia, 355  
 anzi etiopi e soli,  
 che confondete in un tenebre e luce.  
 Corvi destri e felici,  
 non già nunzii di male,  
 ma messi di salute e di conforto, 360  
 che nel digiun de l'amorose fami  
 mi recate quel cibo  
 che può sol ristorar l'anima mia.  
 O luci dispietate,  
 dispietate e cortesi, 365  
 chiarissime fontane, onde sì dolce  
 scaturisce il mio foco,  
 contener non mi so, mentr'io vi parlo,  
 che non accosti a ber l'avidò labro.  
 Consentite (vi prego) 370  
 se l'alma m'involaste,

ch'anch'io da voi rapisca  
 l'esca che mi sustenta, e, benché siate  
 omicidi e predaci,  
 quante mi deste piaghe, io vi dia baci. 375

## LILLA

Bacia, Lidio gentile,  
 ch'a te nulla si nega.  
 Baciami pur, ma non baciari in loco  
 dove senza risposta  
 inaridisca, insterilisca il bacio. 380  
 La bocca sol baciata  
 con bel cambio risponde.  
 La bocca sol de' baci  
 vicendevoli e dolci è vera sede.  
 Ogni altra parte asciutto il bacio prende,  
 il riceve e nol rende. 385

## LIDIO

Perdona, o Lilla cara,  
 a l'ingordo desio. Forza è che ceda  
 per questa volta sola  
 a l'ebeno il rubin, l'ostro a la pece. 390  
 In quella bocca bella  
 l'anima tua soggiorna,  
 ma dentro que' begli occhi  
 l'anima mia s'annida; ond'io, che sono  
 cadavere senz'alma, 395  
 per gustar nova vita  
 voglio quindi ritorla;  
 né giamai far saprei  
 de la rapina mia, de la ferita,  
 vendetta più gradita. 400  
 E bench'agli occhi il ribaciar sia tolto,

privilegio che solo  
 fu concesso a la bocca,  
 il privilegio almeno  
 del parlar degli amanti, 405  
 più ch'a la bocca, si concede agli occhi.  
 Fanno ufficio di labra  
 le palpebre loquaci; e sguardi e cenni  
 son parolette e voci,  
 e son tacite lingue, 410  
 la cui facondia muta io ben intendo.  
 Parlan (gl'intendo), e favellando al core  
 gridano: Baci baci, amore amore.  
 Ma che miro? che veggio?  
 Mentre ch'a voi m'appresso, 415  
 mentre fiso vi miro, e mentre in voi,  
 specchi lucidi e tersi,  
 l'anima mia vagheggio,  
 che belle imaginette in voi vegg'io?  
 Imaginette belle, che splendete 420  
 in quelle amiche luci,  
 deh ditemi, di cui  
 simulacri voi siete?  
 Ditemi, siete forse  
 pargoletti Amorini 425  
 che là dentro volate,  
 e volando scherzate  
 per accender le faci in sì bei lumi?  
 Ah, fuggite, fuggite,  
 semplicetti fanciulli, 430  
 perigliosi trastulli,  
 se non volete infra lo scherzo e 'l gioco  
 arder le piume a quel celeste foco.  
 No no. Siete (or m'accorgo)  
 i miei proprii sembianti. 435  
 Or se sì chiari a me vi rappresenta

il cristallo de l'occhio,  
 creder ben voglio ancor che questo avegna  
 per riflesso del core,  
 che 'n sé l'effigie mia ritenga e stampi. 440  
 Ahi, ma voi siete due;  
 come in due si diparte  
 l'unica mia sembianza?  
 Io, sospettoso amante,  
 che ne' miei lieti avventurosi amori 445  
 esser solo desio, gelo nel foco;  
 lasso, e di me medesmo  
 fatto rival geloso,  
 intollerante, avaro,  
 tremo del proprio bene, e non sostengo 450  
 per compagno me stesso.  
 Ite dunque, e tornate onde partiste,  
 da la doppia pupilla al cor, ch'è solo.  
 A me basta che 'l petto  
 ne le latebre sue m'accoglia e chiuda, 455  
 ch'io per me più non curo  
 in sì lucidi fonti esser Narciso,  
 per non vedere in duo diversi oggetti  
 il proprio amor diviso.

LILLA

Già l'ombra de la terra 460  
 si dilata per tutto; ecco, dintorno  
 un denso umido velo  
 la gran faccia del cielo  
 ricopre, e folta nebbia  
 occupando le piagge imbruna i colli. 465  
 Vedi la luccioletta,  
 fiaccola del contado  
 e baleno volante,  
 viva favilla alata,

viva stella animata, 470  
pur come ne le piume abbia il focile,  
vibrando per le siepi  
ali d'argento e foco,  
alternar le scintille. È tempo omai  
verso l'ovile, a passi corti e lenti, 475  
da ricondur gli armenti.

LIDIO

Andiam, bella mia fiamma,  
ch'io tra l'ombre e gli orrori  
de la notte e del bosco  
altra per guida mia non curo o cheggio, 480  
né lucciola né luce.  
Sol mi basta quel sol che mi conduce.





# NOTE

## NOTE ESEGETICHE

12. *discorron*: fluiscono.
15. *malgraditi*: più che 'sgraditi', vale 'non graditi'.
17. *però che*: perché.
24. *gran lampa*: il sole.
25. *ascella*: cavità.
27. *a prova*: a gara.
32. *turba*: moltitudine.
37. *concorso*: adunata.
48. *il gran pastor di Senna*: il re Luigi XIII. Fileno è pseudonimo dello stesso Marino che dopo il carcere torinese, anche per sottrarsi probabilmente all'attenzione del Sant'Uffizio, decise di recarsi in Francia, dove sin dal 1609 lo aveva invitato la regina reggente Maria de' Medici.
52. *i gigli d'oro*: l'emblema dei reali di Francia.
57. *Sorga e Durenza*: Sorgue e Durance sono due fiumi della Francia. (cfr. *Petr. Trium. Mort.* 'Ove Sorga e Durenza in maggior vaso / congiungon le lor chiare e torbide acque').
59. *duo cigni*: oltre al cigno Marino (e volendo escludere Petrarca!) l'altro è Ottavio Runuccini, che nel periodo 1601-1603 fu alla corte di Francia.
60. *libro*: come si vedrà più avanti si tratta del manoscritto de *La Lira*, la raccolta di rime divisa in tre parti, stampata poi nel 1614.
65. *spoglia*: rilegatura.
72. *Deposito*: lascito.
84. *Alcippo*: nome generico di pastore, già usato dal Tasso nel *Dialogo VI. Convito di pastori*.
102. *peregrina penna*: metonimia che sta per 'raro, singolare stile'.
107. *l'alto tenor*: l'alta armonia (cfr. *Petr. Canz. CCCXXIII.* 'né pastori appressavan né bifolci, / ma ninfe et muse a quel tenor cantando').
124. *lascive*: vivaci (cfr. *Dant. Par. 5.* 'Non fate com'agnel che lascia il latte / de la sua madre, e semplice e lascivo').
125. *l'erte più dubbie*: le pendici più temibili (cfr. *Petr. Canz. CXXVI.* 'La morte fia men cruda / se questa spene porto / a quel dubbioso passo').
126. *balza*: rupe.
128. *commesso*: dato in custodia.
141. *Amoroso duello*: *Il duello amoroso*, componimento erotico presente nelle prime tirature del 1614 de *La lira*, ma in seguito espunto dallo stampatore Ciotti per timore della censura.
142. *Notturni amori ... Baci*: le canzoni *Amori notturni* e *I baci* contenute

nella seconda parte de *La Lira*.

145. *commenda*: loda.

146. *Bella vedovetta*: *La bella vedova*, canzone presente nella terza parte de *La Lira*.

157. *Negra* ... *mostro*: si tratta del sonetto n. 19 della terza parte de *La Lira* 'Nera sì, ma se' bella, o di Natura / fra le belle d'Amor leggiadro mostro'. L'incipit è calco sul madrigale del Tasso 'Bruna sei tu, ma bella'.

158. *mostro*: prodigio (cfr. *Petr. Canz. CCCXLVII*. 'O delle donne altero et raro mostro').

162. *in effetto*: realmente.

175. *ch'appo*: che in confronto.

182. *ricusa*: non vuole.

202. *larva*: propriamente 'fantasma', ma qui, metaforicamente, vale 'sembiante'.

226. *scopre*: rivela.

240. *influenze benigne*: il senso è chiaramente quello astrologico.

243. *ecclessate lunette*: altra metafora celeste a rappresentare gli occhi scuri della ragazza.

254. *il pianeta lucente*: il sole.

263. *salamandra*: in antichità si pensava che la salamandra potesse vivere nel fuoco tanto era freddo il suo corpo (cfr. *Petr. Canz. CCVII*. 'Di mia morte mi pasco et vivo in fiamme, / stranio cibo et mirabil salamandra').

270. *delusa*: ingannata.

274. *stemperar*: struggere, consumare.

338. *Indo*: fiume dell'India.

354. *etiopi adusti*: neri come la pelle degli etiopi.

358. *destri e felici*: dittologia sinonimica (cfr. *Petr. Canz. LXXXVI*. 'ch'è bel morir, mentre la vita è dextra.').

455. *latebre*: nascondigli.

467. *contado*: campagna.

471. *focile*: traslato che sta per 'scintilla'.

## CRITERI DI TRASCRIZIONE

## TESTIMONI

Il presente idillio è tratto dalla raccolta *La Sampogna*, stampata nel 1621 per i tipi dei Giunti. Il frontespizio del volume reca: LA / SAMPOGNA / Del Cavalier / MARINO, / divisa in Idillij / Favolosi, et Pastorali / Al Sereniss. Sig. / Prencipe / TOMASO / DI SAVOIA / [cartiglio con iscritto "UT UTRUMQ TEMPUS"] / [Raffigurazione di una zampogna a sette canne] / IN VENETIA / Appresso i Giunti / Con Licenza de' Superiori / et Privilegio / M.D.C.XXI.

La prima edizione uscì nel 1620 a Parigi, per cura dello stampatore Abraam Pacardo; l'anno seguente il Marino, in polemica con il suo stampatore storico, il Ciotti, diede l'incarico ai fratelli Giunti per la prima edizione italiana. Dal confronto delle due edizioni emerge che quella italiana ha introdotto un numero significativo di errori, ma al contempo presenta delle emende alla *princeps*, probabilmente su indicazioni dello stesso Marino.

## INTERPUNZIONE, GRAFIE, FORME

**1. Interpunzione**

Particolarmente abbondante nell'originale (secondo l'uso cinquecentesco e secentesco), si preferisce una presenza della virgola più contenuta. Generalmente, si rimuove davanti al che pronome relativo e davanti a congiunzioni coordinative di sostantivi e aggettivi. Si introduce, invece, prima o dopo i vocativi.

Quando i due punti non hanno evidente funzione dichiarativa, si trasformano in punto e virgola o in virgola conformemente ad una pausa più o meno forte.

Il punto posto a chiusura della strofa, ma non del periodo, si trasforma in una virgola o in un punto e virgola.

Il discorso diretto viene sempre introdotto con un trattino; le citazioni si racchiudono tra virgolette.

**2. Ortografia**

Si rimuovono gli accenti sui monosillabi quali: *quì, fù, à, sù* ecc.

Si aggiungono gli accenti a: *perche, poiche, benche, talche* e al *che* causale.

Si introducono gli accenti guida nei tipi: *ferìa, uscìo, lugùbri, versâro* ecc. All'apocope postvocalica del pronome io si aggiunge l'apostrofo, qualora non presente (es. *i > i'*).

Si conservano tutte le aferesi.

### 3. Grafie etimologiche

Si rispetta *et* davanti a vocale. La nota tironiana  $\text{E}$  si scioglie in *e* davanti a consonante e in *et* davanti a vocale.

Si rimuovono tutte le *h* etimologiche, e le forme *al' hora, tal' hora, ogn' hora* si rendono nelle rispettive: *alora, talora, ognora*.

Laddove il *che* è eliso con parole che iniziano per *h*, quest'ultima trasla al *che* (es. *c'hor > ch'or*).

La *x* latina si rende in *ss* quando è intervocalica, e in *s* negli altri casi.

Il segno grafico *u* in parole come *uaga, auviene* ecc. si riconduce a *v*.

I gruppi *ti* e *tii* che precedono la vocale si trasformano in *zi* e *zzi*.

Si sostituisce la desinenza plurale *-ij* con *-ii*.

Si conserva l'uso originale delle scempie (es. *labra, improviso*) e delle geminazioni (es. *inessorabile*).

### 4. Maiuscole

Oltre che a inizio verso si rimuovono dagli attributi encomiastici negli argomenti; dagli aggettivi (es. *Arabi, Egea*); dai nomi generici di persone o di luoghi geografici (es. *Pastorella, Occaso*); dai nomi astronomici (es. *Sole, Cielo*) quando non si tratta di enti o luoghi metafisici; dai titoli nobiliari, di cariche o di professioni (es. *Prencipe, Cardinale, Scultor*); dai nomi di animali (es. *Aquila, Fenice*); dai nomi dei mesi (es. *Maggio*). Si conservano, invece, in tutti i casi di personificazione.

### 5. Legamenti fra parole

Le preposizioni articolate slegate si congiungono solo se nell'uso moderno esse non richiedono il raddoppiamento (es. *de gli > degli, de la* resta tale).

Si sciolgono le preposizioni articolate legate quando nell'uso moderno richiedono il raddoppiamento (es. *ala > a la*). Si conservano le parole slegate quando ancora in uso nell'italiano moderno (es. *in vece, vie più*).

## TAVOLA DELLE CORREZIONI

Gli interventi correttivi sono stati apportati attraverso il confronto con l'*editio princeps* parigina [1620], la quale si presenta molto curata. Tuttavia, si indicano anche i pochi errori presenti in [1620] ed emendati con l'impressione dei Giunti [1621].

30: *scusabile degna* > *scusabile e degna*.

148: *non a* > *non è*.

291: *comprende* > *comprendo*.

